

L'impegno della Congregazione Salesiana per il mondo del lavoro

Egidio Viganò

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha onorato l'Assemblea CNOS-FAP del maggio 1985 con un intervento inteso a precisare, con l'autorevolezza del Superiore, l'impegno della Congregazione salesiana per il mondo del lavoro.

La Sede nazionale ha ritrascritto dalla registrazione la conversazione per offrirla a tutti i Salesiani d'Italia, sia impegnati nella formazione professionale, sia impegnati in altre dimensioni ed ambienti pastorali.

Il documento viene proposto nella forma discorsiva con cui è stato pronunciato, per conservargli lo stile e la freschezza di una conversazione ricca di contenuti e di significato.

Il Rettor Maggiore, cui va il ringraziamento della Federazione CNOS-FAP per la sua disponibilità, ha riletto e approvato il testo che viene qui riprodotto.

Il vostro Presidente D. Mario Bassi mi ha invitato a fare una conversazione familiare sul pensiero della Congregazione, attraverso le Costituzioni e i Regolamenti rinnovati, circa l'impegno per la formazione dei giovani al mondo del lavoro, ossia sull'aspetto tanto caratteristico della vocazione salesiana di impegnarsi per gli apprendisti, per la gioventù dei ceti popolari e degli operai.

Io ho preso le Costituzioni e i Regolamenti, ho riletto alcuni articoli che vi presento, ne deduco alcune conclusioni; voi poi farete delle domande e tutti insieme completeremo queste idee.

Non sono in ordine diretto ai problemi pratici che avete voi, ma nell'ordine fondante della vocazione salesiana; quindi presentati in forma universale valgono per tutta la Congregazione, per tutti i salesiani. Poi, in ogni paese e in ogni Regione si fa quel che si può. Queste Costituzioni infatti valgono, per esempio, anche per i salesiani polacchi; ma non possono fare queste cose nel loro paese; però è bene sapere che dove si può fare, anche lottando, bisogna fare!

Credo che gli Articoli che possono suggerire elementi di riflessione su questo impegno della Congregazione riguardo al mondo del lavoro possono essere quelli che vi presenterò con una presentazione sostanziale, non con uno studio esaustivo

Le Costituzioni e il mondo del lavoro

Il 1° articolo che mi sembra importante è l'Art. 7 delle CC. nel quale si stabilisce qual è la figura e il posto della nostra Società nel mondo contemporaneo.

Vi si dice che noi dobbiamo essere “*aperti alle culture dei diversi paesi dove lavoriamo*”. Noi sappiamo che il mondo del lavoro è una sottocultura o una cultura, e l'articolo specifica che dobbiamo essere “*aperti*” a questa cultura; che lavoriamo in ambienti “*popolari*”, dove per

‘popolo’ si implicano evidentemente le classi dei lavoratori, degli operai, dei contadini e questo con una *“azione pastorale per l’avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo”*.

Evidentemente è la visione integrale della pastorale della Chiesa; però, l’articolo sottolinea dal punto di vista dell’impegno salesiano, la ricerca dell’avvento di un mondo più giusto. E quindi ci introduce in una maniera di fare pastorale che è entrare nell’ambito delle culture, per costruire una società nuova. È un’idea tanto cara a Don Bosco già dal proemio delle prime Costituzioni del 1858.

Nella seconda parte delle Costituzioni troviamo l’Art. 27: questa seconda parte parla della nostra missione e nel primo capitolo dei destinatari. L’Art. 26, infatti, ci presenta come nostri destinatari *“i giovani, specialmente i più poveri”* e bisognosi, e l’Art. 27 specifica che la Congregazione attraverso il Capitolo Generale ha voluto raccogliere in un distinto articolo un elemento che caratterizza la vocazione salesiana:

“I giovani degli ambienti popolari. .., che si avviano al lavoro e i giovani lavoratori spesso incontrano difficoltà e sono facilmente esposti ad ingiustizie. Imitando la sollecitudine di Don Bosco, ci rivolgiamo ad essi..”.

Quindi diciamo di aver qui un elemento per determinare nei giovani che si avviano al mondo del lavoro e nei giovani lavoratori un ambito preferenziale dell’attività della Congregazione salesiana. Quando in paesi delle società dei consumi ci domandiamo chi siano i giovani poveri, se non ve ne sono, almeno dobbiamo stare attenti a questo aspetto: coloro che si avviano al mondo del lavoro devono essere preferiti dalla nostra scelta pastorale.

L’Art. 29 sottolinea di nuovo la nostra preferenza e presenza negli ambienti popolari: *“i ceti popolari”* come una evangelizzazione che implica promozione umana. Difatti dice: *“Riconosciamo i valori evangelici di cui sono portatori (questi ceti popolari) e il bisogno che hanno di essere accompagnati nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede”*.

È bello tutte le volte che si parla di questi temi vedere come le nostre Costituzioni mettono in questo binomio come due poli inseparabili della nostra maniera di concepire la pastorale.

L’Art. 31 parla del nostro servizio educativo - pastorale. Approfondisce questo concetto che dicevamo prima. La nostra missione partecipa evidentemente a quella della Chiesa, però è un progetto di promozione integrale: l’articolo si chiude con la famosa frase di Don Bosco: *“onesti cittadini e buoni cristiani”*. Quindi l’importanza di portare il messaggio del Vangelo intimamente unito, dice l’articolo, allo sviluppo dell’ordine temporale. Forse la nostra formazione clericale di un certo periodo di formazione sacerdotale ci ha allontanato un po’ da questo realismo salesiano e ci ha fatto diventare umanisti nel senso intellettuale e non nel senso reale della soluzione dei problemi umani, che sempre comportano questa competenza diretta nella crescita della promozione umana.

L’art. 33 di nuovo sviluppa quest’aspetto: *“Promozione umana e collettiva” – “Lavoriamo in ambienti popolari e per i giovani poveri. Li educiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro, e contribuiamo allo sviluppo gruppo e dell’ambiente”*. Questo articolo è importante per noi, per ciò che dirà poi; perché il mondo del lavoro ci obbliga ad avere competenze sociali, sia nella formazione di questa gioventù, sia nelle problematiche con cui noi pensiamo e progettiamo la pastorale. Dobbiamo avere maggior considerazione, competenza e conoscenza per l’ambito sociale.

Ora nella nostra tradizione vi è un principio fondamentale che è molto bello e ancora valido, di *“non metterci in politica”*. Abbiamo la politica del *“Padre nostro”*. Ma il mondo ha camminato dai tempi di Don Bosco fino ad oggi. Ai tempi di Don Bosco, infatti, il concetto di politica era vincolato anche con tutte le vicende del Risorgimento e quindi con un concetto di vita cristiana e di preoccupazione della Chiesa, vincolato con il problema del potere temporale. Non hanno permesso a Don Bosco di inserire nelle Costituzioni, e lo ha tentato per ben tre volte, l’articolo che diceva di non mettersi in politica, perché gli si obiettava. *“No, vi sono dei principi che bisogna difendere. ...”*.

Don Bosco ci ha detto *“niente politica”*, ma intendeva: la politica del suo tempo ...Però il mondo ha camminato, è cresciuto. I segni dei tempi hanno sviluppato il senso sociale. Ora il termine *“politica”* si usa anche per indicare il *“senso sociale”*. Quindi c’è un termine *“politica”* che si riferisce al bene comune, ai grandi fini della vita della società e c’è invece un’accezione al termine

di politica che significa la politica partitica, cioè ricerca, possesso ed esercizio di potere, per far funzionare la società. In questo secondo senso rimaniamo con lo spirito e la tradizione di Don Bosco.

L'Art. 33 è nel primo senso, ma non usa il termine "politica", perché nei Capitoli la parola "politica" è sempre stata antipatica, soprattutto se vi sono Confratelli di zone nelle quali la parola "politica" significa quello che è il governo e fai il governo: per esempio i capitolari polacchi hanno fatto sempre osservare questo. Però la realtà è un'altra. Difatti oggi si chiama politica tutto ciò che è preoccupazione del bene comune. In questo senso dobbiamo saper lottare. Non la chiamiamo "politica", però dobbiamo saper usare questa parola, perché fuori del nostro ambiente se andiamo a dire: "Noi non ci mettiamo in politica" forse saremo mal interpretati.

Come infatti possiamo lavorare per i giovani del mondo del lavoro senza avere un'idea politica? Ma politica nel senso della "P" maiuscola, del bene comune, del bene sociale, dello sviluppo economico, dello sviluppo del lavoro, ecc. Come educare al lavoro se non conosciamo quali sono le molle interiori del mondo del lavoro, che è politica? Allora quest'articolo è molto importante. È l'unico articolo che ha ricevuto lodi da parte dei consultori della Sacra Congregazione dei Religiosi, che ha approvato queste Costituzioni, perché ci hanno detto e scritto che non hanno mai trovato questo tipo di problemi descritti con tanta chiarezza e precisione religiosa. Difatti, dice poi: "Partecipiamo in qualità di religiosi (quindi con una vocazione specifica che non è quella del politico) alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace".

Noi partecipiamo: nel mondo del lavoro vi è un bisogno enorme di giustizia e di pace. Come affrontare le conflittualità del mondo del lavoro con un concetto di pace che non è non lottare, ma lottare con dei metodi che sono degni della pace? "Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito (ecco il punto) rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia, la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo".

Ecco di nuovo il pensiero di D. Bosco: costruire la società. E l'articolo continua: "La promozione a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio". Parliamo anche di liberazione, nel senso del Liberatore, che è Cristo. Questo articolo è molto importante per costruire l'interesse, la mentalità e l'impegno di noi salesiani, soprattutto in questo aspetto del mondo del lavoro; anche negli altri, ma qui si riferisce in modo molto intenso al gruppo di salesiani impegnati in questo settore.

L'Art. 40 che conoscete tutti a memoria, suppongo, descrive il criterio pastorale che deve guidare tutte le nostre presenze: il criterio "oratoriano", cioè "l'oratorio" come criterio di fondo. Però non l'oratorio come struttura, l'oratorio di Valdocco; ma "l'oratorio" come molla che spinge il pastore a costruire un progetto di evangelizzazione; stimolo, metro per giudicare. Questo è un punto che tocca anche il nostro impegno nel mondo del lavoro, che a volte si identifica con la scuola professionale: questo è uno sbaglio!

La scuola professionale è una struttura che esiste, che ha un peso storico, che ha bisogno di riforme, di difesa, di promozione; però non esaurisce il concetto pastorale della presenza salesiana nel mondo del lavoro.

Da dove ha incominciato D. Bosco a giudicare come faceva pastorale per gli apprendisti? Non è partito da una struttura, è partito dai giovani che erano sulle strade o nelle carceri o impiegati in forma ingiusta nel lavoro della città di Torino dell'epoca.

Per giudicare anche le attuali presenze che abbiamo, per difenderle, per svilupparle dobbiamo partire dai bisogni reali che ha la gioventù dal punto di vista promozionale e cristiano. È bello questo! È una rivoluzione ... Poi faremo quello che potremo; però abbiamo un criterio, un metro per misurare le cose.

Gli Artt. 41 e 42 sottolineano la sensibilità ai segni dei tempi: dobbiamo essere "sensibili ai segni dei tempi". Quindi non siamo difensori di una struttura tradizionale; camminiamo con le cose che camminano e raggiungiamo i giovani "nel loro ambiente".

L'Art. 42 nomina in forma particolare "i centri professionali, la scuola, i convitti, le case per giovani in difficoltà".

È interessante notare come le Costituzioni nuove non hanno più l'elenco delle opere: qui sono stati messi i criteri pastorali, e invece le opere, quelle che ci sono e che ci possono essere, sono indicate nei Regolamenti. Questo sottolinea, diciamo così, anche l'aspetto di possibile transitorietà, di cambio che ci può essere nelle opere. Ossia noi non siamo catalogati tra i carismi della Chiesa, perché abbiamo un determinato tipo di opere: non siamo i Fratelli delle Scuole Cristiane per le scuole professionali, ma siamo gli educatori di questa gioventù, e questa gioventù deve essere accudita con i mezzi che il tempo e la zona rendono possibili, per la sua promozione umana e per la sua evangelizzazione.

L'Art. 47 delle Costituzioni coinvolge i laici associati al nostro lavoro. Si riferisce a tutti. Però credo che è molto importante nell'ambito in cui lavorate voi, perché innanzitutto, oggi, in tutte le opere si suppone il coinvolgimento dei laici. Ma penso che, in forma specialissima, nei nostri Centri professionali c'è un gruppo di laici più numeroso che negli altri Centri. E con un bisogno di particolare cura. Questo coinvolgimento, evidentemente, significa un coinvolgimento educativo, pastorale dove è possibile, non semplicemente tecnico e di docenza.

Questi sono gli Articoli delle Costituzioni che penso sia utile tener presenti.

I Regolamenti e il mondo del lavoro

L'Art. 2 sviluppa e specifica *“l'impegno educativo verso giovani lavoratori”* e il mondo del lavoro. Dice tra l'altro: *“Curare i Centri di formazione professionale”*.

Gli Artt. 4, 5 e 6 parlano del progetto educativo-pastorale.

È questo un tema importante. Il nostro tipo di promozione umana, quando abbiamo delle strutture scolastiche, implica una certa creatività e originalità. Noi non abbiamo come ideale di essere i realizzatori di un programma fatto dallo Stato. Qualche volta dovremo fare così: quando siamo forzati lo faremo, ma abbiamo una storia e una capacità per fare dei progetti migliori.

Purtroppo nonostante tanta democrazia in Italia, lo Stato segue ancora, per quanto capisco io, le ideologie di Stato docente, che vengono da un periodo liberale ed è appoggiato e condizionato da idee socializzanti. Noi vediamo in Francia, in Spagna adesso, come il socialismo, anche più democratico, porta ad una interpretazione di questo tipo, e purtroppo nelle mie esperienze, girando il mondo, non ho mai trovato un partito cristiano e neppure una gerarchia locale che capisse a fondo questi problemi. Purtroppo! Allora ci si sente sguarniti in questo campo. Però io vi dico: fin dove è possibile lottare e difendere; bisogna farlo. Perché è un bene per i giovani. Non è per difendere chissà quale specialità salesiana, ma perché nella Chiesa noi abbiamo detto una parola su questo. Se ce la tolgono, staremo zitti!

Siamo richiesti dai governi, in altri paesi. Le scuole professionali sono richieste dai governi; anche ultimamente il Papa ci manda nella Guinea Konakry, richiesti dal Presidente di quella Repubblica per aprire là delle scuole professionali. Vuol dire che abbiamo la possibilità di dire una parola di esperienza vissuta realizzata in questo campo.

Quindi questi artt. 4, 5 e 6 che parlano del Progetto educativo pastorale si riferiscono a tutte le nostre scuole, però in modo particolare a quelle professionali, che più ci hanno caratterizzato.

Poi l'Art. 8 parla dei gruppi e delle associazioni che bisogna promuovere. Abbiamo delle associazioni, dei gruppi di giovani apprendisti, di lavoratori? Ce ne sono di tipo sportivo, di tipo culturale, di tipo religioso. Ve ne sono anche di carattere professionale. È cosa da pensare! La JOC qui in Italia non funziona tanto, ma in Belgio, Francia, Cile e in tante altre parti funziona, e vi sono salesiani vi lavorano. Su questo punto noi potremo portare contributo di idee e fare delle esperienze. Si potrà incominciare con piccoli gruppi; e soprattutto da questi gruppi si può favorire la maturazione di vocazioni. Noi abbiamo bisogno di molte vocazioni per il mondo del lavoro. Vocazioni specifiche, soprattutto per salesiani laici o coadiutori. E allora questo articolo è importante.

Anche l'Art. 9 che parla di questo orientamento vocazionale, può farci pensare al Coadiutore.

L'Art. 13 parla delle Scuole e dei Centri professionali ricordando la loro importanza e soprattutto che in questa Scuola o Centro professionale noi rielaboriamo criticamente la cultura. Diventano così centri creativi di cultura, la cultura propria del mondo del lavoro. Quindi una maniera di far scuola che è veramente pastorale, con una verifica periodica. Il Dicastero di D. Vecchi ha elaborato e offerto dei sussidi nel sessennio scorso e spero che continuerà anche in questo sessennio.

E per ultimo nell'Art. 14 dove si parla che la Congregazione salesiana, quindi il Centro professionale, deve essere anche un centro di cultura popolare a servizio della zona, con corsi che possono essere offerti agli adulti della zona; in tante parti del mondo si tratta solo di qualificazione professionale di base e persino di alfabetizzazione; un servizio del quale possano approfittare coloro del popolo e dei ceti popolari, che ci vivono attorno.

Questi sono i principali articoli dei Regolamenti che ci richiamano al vostro problema.

Il Salesiano Coadiutore

Voglio però aggiungerne alcuni altri tolti sia dalle Costituzioni sia dai Regolamenti, che non si riferiscono direttamente al mondo del lavoro o ai Centri professionali, ma al Salesiano Coadiutore.

Perché non ne ho parlato prima? Perché questi ultimi articoli si riferiscono a tutti i Salesiani, alle Ispettorie e alle Comunità. Tutti siamo impegnati in questo.

Vale qui la pena sottolineare la figura del salesiano laico, perché rappresenta una nostra speciale capacità di inserirci pastoralmente nel mondo del lavoro. E perché, purtroppo, è un aspetto della vita della nostra Congregazione particolarmente in crisi. Allora è importante ricordare l'Art. 45 delle Costituzioni in riferimento ai nostri Confratelli coadiutori: è un articolo che parla della corresponsabilità nella nostra missione, e si riferisce tanto al salesiano prete quanto al salesiano laico.

L'articolo dice: *“Il salesiano coadiutore porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità (che enormemente interessa il mondo del lavoro), che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro”*.

Ma questo io lo leggo perché non è solo la caratteristica specifica del nostro Confratello coadiutore o laico, ma una dimensione di ogni Comunità salesiana. Il salesiano prete, il salesiano diacono devono sentire come elemento costitutivo della loro capacità pastorale questa dimensione laicale, questa tendenza a essere presente e operante nel mondo del lavoro. Evidentemente in collaborazione e complementarietà.

Ci sono poi altri articoli. L'Art. 4 delle Costituzioni fa vedere l'unità della comunità. Ci hanno fatto aggiungere “clericale”, però questo si riferisce ad una modalità di servizio; ma ciò che è sostanziale è che la nostra comunità è composta di chierici e di laici, che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarietà.

Questo bisogna sottolinearlo; e questo è stato sottolineato anche negli Artt. 106 e 116 per l'impegno paritario della formazione: evidentemente il coadiutore secondo la specificità sua propria.

Questi sono i principali articoli riferiti al nostro argomento.

Idee sintesi

Io direi adesso alcune idee come sintesi di questa carrellata attraverso gli articoli che ci interessano e che ci ricordano l'importanza della nostra vocazione in questo settore.

La prima idea che mi sembra risulti evidente da questa rapida considerazione del nostro testo fondante è la chiara coscienza della Congregazione circa l'impegno salesiano nel mondo del lavoro, come aspetto caratteristico della nostra missione. Direi che la rielaborazione del testo lo ha messo

ancora più in evidenza, e lo ha sottolineato come un impegno caratterizzante. Quindi: quanto più diminuisce questo impegno, tanto più si fa generica la figura e il volto del salesiano.

La seconda idea. La rielaborazione del testo ha portato alla revisione e all'approfondimento dei principi direttivi di questo impegno. In che cosa consiste questa revisione e approfondimento?

Nel dimostrare come la nostra maniera di evangelizzare consiste precisamente nella capacità di far crescere il giovane povero, il giovane bisognoso nella sua qualità di cittadino: non che, nel fare questa promozione umana, si dimentichi il Vangelo di G.C., ma perché il Vangelo di G. C. è proprio un fermento, che farà crescere l'uomo in quanto tale, nella sua condizione di uomo.

Lo slogan lanciato dal Capitolo Generale XXII° è chiarissimo: "Educare evangelizzando, evangelizzare educando". Promuovere l'uomo, fare cultura non significa fare erudizione, far sapere molte cose. Qui si dice "fare cultura" nel senso di evangelizzare una cultura, quindi significa essere capaci di innestare nei centri di interesse umano i principi evangelici. Quindi fare cultura nel mondo del lavoro, o aiutare a crescere in una cultura specifica nel mondo del lavoro secondo una educazione salesiana, significa avere come obiettivo questo: saper fare una catechesi che, dal di dentro, muova la competenza, la professionalità, la responsabilità del giovane che cresce per il mondo del lavoro.

Questa è cosa abbastanza complessa. È un fatto che non si può fare catechesi con dei giovani lavoratori allo stesso modo che si fa catechesi con dei giovani studenti: vi sono dei valori differenti. E purtroppo noi siamo soliti fare molti testi di catechesi per le scuole umanistiche, ma non tanti e con altrettanta competenza per i Centri professionali. C'è tutta l'evangelizzazione del lavoro e la bella Enciclica del Papa "*Laborem exercens*".

La terza idea non la trovate nelle Costituzioni, ma nel Capitolo Generale 22. E chi ha partecipato al Capitolo o ha letto la Relazione sullo "stato della Congregazione" ricorda quello che è stato chiamato "grido d'allarme", in relazione con la figura dell'educatore e la modalità di lavoro della Congregazione tra i giovani poveri, che porta proprio ai giovani apprendisti; ed è la diminuzione della presenza del salesiano laico. Il grido d'allarme è questo. Non sarà che uno degli elementi che influiscono (perché devono essere tanti) sulla contrazione del numero di vocazioni di coadiutori sia che la Congregazione salesiana è meno chiara, meno presente, meno entusiasta per il mondo del lavoro? Ossia, perché non c'è un elemento di attrattiva per i giovani ad essere impegnati specificamente nel mondo del lavoro?

Non dico che il mondo del lavoro sia un patrimonio esclusivo, diciamo così, di categoria, del coadiutore. È di tutta la comunità: però la maniera di lavorare in questo campo offre una presenza specifica, bella e piena di responsabilità, di apostolato al salesiano laico; il ragazzo si sentirà attirato da questo carattere specifico.

Un'altra idea è quella della problematica formativa per il mondo del lavoro. Mi riferisco al famoso Art. 40 delle Costituzioni. Non si deve partire soltanto da criteri tecnici, che non si possono ignorare, evidentemente; ma partire dai giovani apprendisti e ricordare che si può lavorare con loro non solo in una scuola professionale, ma in oratorio, in un gruppo, in una associazione; ossia fare che l'impegno salesiano per il mondo del lavoro ecceda, vada più in là degli stessi Centri professionali. Questo è un discorso, diciamo così, di "cuore salesiano "più ampio".

Un'altra idea ancora che io deduco è l'importanza dei Centri professionali in Congregazione: la Scuola professionale come dicevo è elemento caratterizzante del nostro impegno. Va difesa, promossa con tutti i mezzi, secondo le situazioni dei paesi. Purtroppo ci sono delle situazioni che imprigionano: però prima di stare zitti e rimanere imprigionati ci muoviamo fin che possiamo. Quindi difesa e promozione dei Centri professionali.

Un'ultima idea: bisogna avere una maggior coscienza ecclesiale in questo campo. Che significa? Innanzitutto che noi siamo inviati dalla Chiesa a fare questo. È pastorale pura, è pastorale salesiana, questa! La nostra pastorale salesiana è partecipazione alla missione della Chiesa. Sentirsi inviati dalla Chiesa proprio per fare questo, anche se a volte, magari il mio o il tuo Vescovo, di questo non ne capisce tanto, perché la Chiesa è universale e chi muove la Chiesa dal di dentro e suscita i carismi è lo Spirito Santo. Ma speriamo che anche i pastori capiscano di più. Poi, oltre questa

coscienza ecclesiale, una competenza o una sconoscenza in profondità dell'insegnamento sociale del Magistero ecclesiale. Questo è l'elemento che fa catechesi nel mondo del lavoro. Come si può fare catechesi oggi nel mondo del lavoro senza conoscere le grandi Encicliche o i grandi discorsi del Papa e dei Vescovi su questo punto? Questo è un campo di studio, di formazione, di impegno.

Infine, come espressione ecclesiale, un atteggiamento interiore di fiducia nella potenza dello Spirito Santo. Questo non è un "*Deus ex machina*" per concludere. È un pensiero importante. La nostra superficialità spirituale a volte ci fa programmare, nutrire speranza o essere scoraggiati solo in forza dei nostri programmi. Ossia, siamo un po' pelagiani. Contiamo sulle nostre forze. Ma noi sappiamo per fede che c'è nella storia e nelle vicissitudini umane la presenza attiva dello Spirito Santo, che la Liturgia chiama "la potenza dello Spirito Santo", che trasforma le cose. Quando crediamo che una cosa è impossibile, è ancora possibile!

Il mondo del lavoro è forse il settore umano più scristianizzato che ci sia. È possibile evangelizzarlo? Sì, è possibile evangelizzarlo, perché c'è la potenza dello Spirito Santo che ci aiuta a farlo! Allora confidiamo in questa potenza e cerchiamo di studiare i modi nella nostra maniera di prepararci, di sacrificarci e confidare familiarmente nel suo aiuto: ma lavoriamo!

Già Pio XI parlava di "apostasia delle masse". Paolo VI ha parlato di "divorzio tra cultura e Vangelo". Ma se c'è un luogo dove bisogna avvertirlo, è quello del lavoro. Gli studiosi hanno detto che un paese cristiano in cui sorge una fabbrica e che da 5.000 abitanti passi ad averne 15.000 perché si è riempito di operai, in 10 anni questo paese è diventato ateo, materialista, perché nel mondo del lavoro non ci sono più evangelizzatori ... L'unica ideologia che finora ha trionfato è una ideologia atea, che ha spiegato il mondo del lavoro in questa forma.

Noi siamo stati chiamati con le nostre piccole forze a collaborare con tutte le forze della Chiesa a fare un passo più in là: a rendere presente e dinamico il Vangelo in questo mondo del lavoro. Alle nostre forze piccole, magari incapaci, sottostà la potenza dello Spirito Santo.

Sono spunti di conversazione che vi possono dimostrare, anche se un po' in fretta, ciò che le Costituzioni e i Regolamenti e la nostra tradizione salesiana ci dicono sui principi sottostanti all'impegno che abbiamo in questi Centri Professionali.

Dibattito e chiarimenti

All'intervento del Rettor Maggiore Don Egidio VIGANÒ sono seguite le richieste di chiarimenti da parte dei presenti.

Dalle risposte del Rettor Maggiore ricaviamo alcune affermazioni.

1. Il CNOS-FAP

"Il fatto che esista questo servizio nazionale del CNOS-FAP a me sembra che sia un fatto positivo, che dà maggior personalità alla nostra presenza, maggior capacità di difesa, di promozione ai singoli Centri nelle rispettive Regioni. Mi pare pure che se si riunissero tutte le forze salesiane che in Italia si interessano del mondo del lavoro, attraverso un'organizzazione come la CISI, si potrebbe arrivare a influire ed a fare di più".

2. Pastorale e Formazione Professionale

Nella relazione sullo "stato della Congregazione" presentata all'inizio del Capitolo Generale 22 il Rettor Maggiore ha fatto presente un certo pericolo che c'è in Congregazione e che fa riferimento a un "concetto di pastorale" in vigore in Congregazione, e che è desunto da un uso diocesano di fare pastorale, (che per le Diocesi è un uso legittimo), che fa consistere la pastorale nella catechesi, nella liturgia, nella predicazione, in azioni cioè che sono solo di evangelizzazione, identificando la pastorale con l'evangelizzazione pura.

Certo, bisogna evangelizzare; però la vocazione salesiana non è così. Mai un salesiano è stato un semplice catechista. E ciò dal primo catechismo fatto da D. Bosco. Ha fatto contratti di lavoro, è andato alla ricerca dei giovani, ha inventato i centri professionali, ha fatto lui stesso il falegname, il meccanico, il ciabattino: insomma tutto.

Nella relazione dicevo che questa crescita di un concetto di pastorale generico porta il pericolo di far consistere la pastorizzazione, in una diminuzione del settore educativo.

Difatti, se controlliamo in che ramo si sono specializzati i salesiani in questi ultimi dieci anni, si trova che si sono frequentati tutti i rami ecclesiastici, tutti i rami dell'evangelizzazione. È bene che questo si faccia: ma, e la competenza del ramo pedagogico, nella professionalità? Guardiamo anche la nostra Università. La "facoltà salesiana" per eccellenza, la Facoltà di Scienze dell'educazione: è quella che dall'inizio sino ad ora ha avuto un minor numero di allievi salesiani. Perché? Forse perché, si dice, noi salesiani abbiamo la pedagogia nel sangue: campa cavallo ... ! Tutto il progresso delle scienze antropologiche esige uno studio di competenze.

C'è molto bisogno di tutta la professionalità e della competenza dei problemi del mondo del lavoro! A mio parere qui c'è uno dei difetti rimarcati nella Congregazione e una linea di tendenza da correggere.

Se si vuole avere una cultura critica del mondo del lavoro così scristianizzato, bisogna avere degli anni di formazione attraverso strutture opportune.

3. Evangelizzare il mondo del lavoro

Consacrazione e Missione: è un tema difficile che esige profondità. Dovremo arrivare a far conoscere che Consacrazione e missione vivono insieme nella grazia dell'unità. Noi dobbiamo far brillare la missione dell'evangelizzazione del mondo del lavoro, con un tipo di radicalità evangelica, che è la nostra consacrazione apostolica. Quando un salesiano coadiutore è entusiasta di questo, è lui stesso che attira vocazioni di laici alla Congregazione. È quello che succede in nazioni dove la Congregazione vive in clandestinità. "Mi piacerebbe essere come sei tu" si è sentito dire un confratello di quelle nazioni da un giovane che neppure era a conoscenza della sua identità di sacerdote. Quel salesiano è un ingegnere contento della sua vita di lavoratore e di salesiano clandestino: fa del bene agli altri e si fa amici un po' dovunque ... Poi vengono a conoscere che quell'amico è un salesiano. E in quel paese le vocazioni aumentano, ed ogni anno vi sono nuovi salesiani. Chi attira vocazioni alla Congregazione è la testimonianza del salesiano ... piuttosto che le riflessioni su "consacrazione e missione" ... !

4. Cultura del lavoro

Il "lavoro" di cui parla l'Art. 18 delle Costituzioni è diverso da quello di cui si parla in questa assemblea.

L'Art. 18 parla di un genere di spiritualità, che implica una maniera di amare Dio, e che si traduce in fatti, in azioni, in servizio. Per l'Art. 18 infatti il lavoro e la temperanza sono la nostra maniera di testimoniare il Vangelo. Qui si parla di lavoro in senso soggettivo, spirituale l'altro lavoro ha il senso di realtà oggettiva nella società.

È bene però averlo ricordato perché ciò sottolinea che la caratteristica del nostro carisma è di fare cultura, non nel senso in cui normalmente si parla di cultura.

Si è detto che è tempo di superare una certa cultura superficiale, evanescente ... come quella che faceva Don Bosco. È un'affermazione questa ... proprio ... superficiale!

In tal caso bisogna ricorrere al "concetto di cultura" nel senso antropologico, che è stato indicato nella "Gaudium et Spes", e che adesso è usuale nel mondo della Chiesa, quando si discute di cultura.

In questo senso si è parlato a Puebla

Per alti, cultura è erudizione, conoscenza intellettuale dei problemi del mondo del lavoro. Per cultura invece, noi vogliamo intendere "coltivare l'uomo per farlo crescere" mentre cioè la natura ci dà l'uomo, la cultura lo aiuta a sviluppare capacità, l'uso della sua libertà, la professionalità. Quindi, fare cultura in definitiva vuol dire "EDUCARLE L'UOMO".

Quando io dico che il Centro professionale deve fare cultura, lo intendo in questo senso: nel senso, cioè, di far crescere i giovani con una competenza civile, professionale, e ciò "con cuore salesiano". Quindi fare cultura in senso salesiano vuol dire "EDUCARIE G IOVANI". Ed è quello che ha sempre fatto Don Bosco. Don Bosco esprime le cose in una forma che sembra "superficiale": "Io sono andato avanti come il Signore mi suggeriva..".

Ma Don Bosco non ha mai separato la teoria dalla pratica: non ha mai fatto teoria prima della pratica; non ha mai fatto pratica senza pensarci su. Teoria e pratica per lui sono inseparabili: come evangelizzazione e educazione.

Fare, ma pensare quello che si sta facendo Don Bosco ha cominciato ad interessarsi del mondo del lavoro come poteva, ma poi è arrivato alla scuola professionale. È arrivato a realizzare tante strutture che prima non avevano. Perché nell'esperienza che faceva, pensava quale fosse il punto più alto da raggiungere, come poter sempre migliorare ...

Io penso che questa è proprio la caratteristica del carisma salesiano: un'esperienza in cui fare cultura, significa: "Far progredire i giovani nella loro possibilità di essere buoni cristiani e onesti cittadini".

5. Formazione del salesiano

In questi momenti si sta rivedendo la "Ratio Studiorum" per un aggiornamento sia al Codice di Diritto Canonico, sia alle nuove Costituzioni e Regolamenti. Bisogna inviare alla Commissione le vostre osservazioni, perché è evidente che se la formazione dei nostri salesiani è di tipo umanistico, e non vi sono degli approfondimenti in merito agli aspetti concreti del mondo del lavoro, il lavoro della Commissione sarebbe monco. E in seguito bisognerà improvvisare. Le vostre osservazioni superano il quadro di riferimento a cui si è guardato per raccogliere gli emendamenti per l'aggiornamento della

6. Ratio

Le osservazioni provenienti dal vostro settore porteranno certamente dei miglioramenti.